



# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Anno 1. Numero 1. L. 150

Redazione, Amministrazione: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza, 11 b. telefono 487941 (sesta postale 2412 Roma AD) - 20121 MILANO, Via Turati, 3. telefono 63855-571811. Spedizioni in abbonamento postale gruppo 1/70 - Abbonamenti: ITALIA (c.a. postale n. 1120003) anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO: anno L. 63.500, semestrale 32.750, trimestre 16.800 - Copie arretrate L. 300 - Concessione per la pubblicità: ARNOLDO MONTEBELLONI EDITORE, 20121 Segrate (Milano) Italia e (indirizzi per le inserzioni in ultime pagine)

Mercoledì 14 gennaio 1976

## È vuoto il palazzo del potere

NON C'È MOLTO di drammatico in questa crisi di governo nonostante che i protagonisti siano fer-

mamente convinti del contrario. «L'economia va a rotoli senza una guida» sostengono accorati la Democrazia cristiana, La Malfa, i sindacati, Agnelli. I giornali italiani mostrano di crederci. Ma via: sono anni che l'economia italiana non ha guida nessuno, o meglio la guida del potere, da Moro Botisparto e da alcuni altri ben noti indirizzi tra i quali non è mai apparso palazzo Chigi né alcun altro palazzo del governo.

I protagonisti politici della crisi, i sindacati, Agnelli, queste verità le conoscono benissimo. Era stata addi-

rittura con una massa che più o meno diceva così: l'economia - fortisce quando il governo deperisce. Era una massima un po' qualunquista ma falvoluta, purtroppo, ebbe il riscatto del fatto. Certo un'economia senza guida politica è un corpo senza testa e i risultati, infatti, si vedono. Tant'è: questa è la situazione italiana da molti anni e non è mutata col governo Moro. I responsabili li conosciamo.

Il significato reale di questa crisi è dunque un altro. C'è una Democrazia cristiana in carica (apparente) d'

una sua nuova identità; c'è un apparato industriale sempre più bisognoso dei denari dello Stato (con violente risse interne tra i vari gruppi); c'è un partito comunista in marcia di grande ma sicuro trasferimento dall'area dell'opposizione a quella del potere; c'è un partito socialista che si sente mancare lo spazio anche perché ha fatto ben poco per conquistarlo.

Il quadro, complessivamente, è modesto. Per fortuna c'è anche un paese che cresce e che nonostante tutto è più robusto del passato che si porta sulle spalle.

## Intervista con De Martino Carte in tavola, compagno Berlinguer

di EUGENIO SCALFARI

a pagina 3

# Il Psi riaggancia i sindacati e va al confronto con la Dc L'incarico a Moro ma la sfida è sull'economia

ROMA - Poche ore prima che Moro ricevesse da Leone l'incarico di formare il nuovo governo, la direzione socialista aveva già definito le sue proposte per la soluzione della crisi: 1) per la situazione economica e per la di-

fesa dell'occupazione, accantonare le leggi del precedente governo e partire da basi radicalmente nuove, già precisate (come riferiamo a pag. 3); 2) per la linea politica, rifiuto del vecchio centro-sinistra; 3) abbandono di ogni pregiudiziale

esclusione dei comunisti. L'accento è sui provvedimenti economici: se su questi si apre un colloquio positivo, si passa agli altri punti, altrimenti non se ne fa nulla. Moro avvia quindi il suo tentativo tra grandi difficoltà.

di FAUSTO DE LUCA

## La nuova Spagna scende in piazza contro il regime

MADRID, 13. - Poche settimane dopo il fallimento dei due scioperi generali indetti dall'opposizione in Spagna, le agitazioni si allargano a macchia d'olio. Dopo lo sciopero dei dipendenti del metro di Madrid, si sono avuti a Barcellona, Valencia, San Sebastiano, scioperi dei metalmeccanici, dei bancari, degli edili. Ci sono stati 25 arresti. Venti imprese, per lo più multinazionali, hanno risposto con la serrata, lasciando senza lavoro circa 70.000 persone. Oggi non hanno lavorato oltre 200.000 operai. A Madrid sono apparsi cartelli contro Juan Carlos.

LE INDICAZIONI del Psi mettono Moro di fronte ad una difficile alternativa: sconfessare quel che ha fatto insieme a La Malfa (ma il giornale della Dc avverte che «il patrimonio del precedente governo non può essere rifiutato globalmente») oppure accreditare l'ipotesi che il ricorso alle elezioni anticipate, minacciate subito dopo l'incarico di De Martino del 31 dicembre, sia la strada che intende imboccare la Democrazia cristiana.

La critica alle leggi economiche presentate da Moro e La Malfa è stata radicale nella direzione del Psi. «Non si tratta di un piano di riconversione», ha detto De Martino, «ma di un piano per riblensionare l'occupazione. E' la libertà di licenziare, insieme a regole, senza contropartita, agli industriali». Queste critiche, in forma anche più drastica, sono state fatte al direttivo Cgil-Cisl-Uil, scampata la crisi, al sindacato, che aveva subito dichiarato «inaccettabili» i provvedimenti del precedente governo, ha ritrovato l'unità di giudizio e di azione. Anche per i sindacati il fatto di partire da basi del tutto nuove ed alternative, non dà procedimenti ad aggiustamenti. Bentivogli, per

i metalmeccanici, ha detto che «i progetti del governo sono un self-service di miliardi a disposizione del padronato, senza possibilità di intervento da parte del movimento sindacale». Alternativa rispetto alle leggi Moro-La Malfa anche le richieste economiche presentate dalle regioni.

Mentre Moro avvia il suo tentativo di formare il governo, si può così registrare una prima incrinatura dell'accredimento da cui si sentiva stretto il Psi. Si è adesso ristabilito un contatto pieno con il mondo sindacale. «La crisi», dichiara Mancini, «porterà altri sensibili modificazioni».

La tendenza pressoché unanime emersa nella direzione del Psi è contro un ritorno a responsabilità di governo. Ma le questioni di schieramento e, ancora più, le formule sono rimaste fuori della discussione. Si è insistito sui temi economici (De Martino avrà incontri con la Confindustria e con i sindacati) e sull'impossibilità di tornare a qualsiasi formula di centro-sinistra. Nessuno ha ricordato: «Nella crisi del novembre 1974 Moro disse a me e a De Martino che era

SEGUE A PAGINA 2

### Innocenti: come si uccide una fabbrica

di GIORGIO BOCCA

a pagina 7

### Antimafia: un documento segreto

di BRUNO CORBI e ROBERTO CHIODI

a pagina 16

di EDGARDO BARTOLI

QUALCOSA dovrà accettersi in Spagna, dicono gli uomini della opposizione, impastati ed autorici nel nuovo clima di semi-legalità. Qualcosa è già accaduto in Spagna, dicono gli uomini nuovi del regime, i portabandiera del «cambiamento nella continuità» e della «democrazia organica»: quasi assoluta libertà di stampa, ripresa del dibattito politico a pieno volume, e riunioni, manifestazioni, semi-congressi. Qualcosa, in realtà, sta accadendo ogni giorno nella Spagna del dopo-Franco, sospesa in un presente astratto, incerto, approssimativo rispetto alle grandi attese e alle paure riaffiorate dopo trentasei anni di gelide certezze nell'immutabilità del destino nazionale.

Non solo nelle strade di Guernica ricompaiono le bandiere bische che quasi fino a ieri era vietato persino il possesso, e gli autonomisti catalani si riuniscono apertamente a Madrid per discutere sull'assetto della futura Repubblica Costituzionale Spagnola, ma nella cortina i cortei di scioperanti scandono per la Gran Via, inarberando cartelli di sfida al re e al regime che chiedono più pane e più libertà.

SEGUE A PAGINA 11

**Il costo complessivo di 15 giorni di proprietà/vacanza nel Multiresidence di Pratonevoso (Cuneo) varia da 1 a 3 milioni**

anche a Sanarzo.

**coupon**

**Multiresidence**

per informazioni Multiresidence Nordovì

**LAMA**  
Regoliamo da noi i nostri scioperi

ROMA - Il direttivo del sindacato unitario, ha detto ieri il segretario della Cgil Lama, deve decidere «la procedura e i metodi per stabilire rapidamente la forma dell'autorappresentazione della lotta acciellamente per i settori più colpiti dall'influenza irresponsabile dei sindacati autonomi».

A PAGINA 10

**ULSTER**  
Ricomincia la strage

BELFAST, 13 - Una bomba ad altissimo potenziale è scoppiata questa mattina nel centro di Belfast, uccidendo cinque persone e lasciando sul terreno una ventina di feriti. E' l'attentato più grave avvenuto nella capitale nordirlandese da molto tempo (uno ancora più sanguinoso s'era verificato la settimana scorsa, ma nella contea del sud Armagh: vi avevano perso la vita dieci operai protestanti), ciò che riconduce la situazione dell'Ulster alle fasi peggiori conosciute da quando - nell'agosto del '69 - ebbero inizio gli scontri tra le comunità cattoliche e protestante. L'Uda (Ulster Defence Association), la più potente delle organizzazioni paramilitari protestanti, ha annunciato che è decisa «a vendicarsi».

**BAFFI**  
Ho fatto i conti ed ecco le somme

ROMA - Il governatore della Banca d'Italia spiega in un articolo come si può arrivare alla ripresa economica riformando l'amministrazione pubblica, modificando la qualità della spesa e scontentando la spinta salariale dei sindacati.

E' la prima sortita del successore di Carli.

A PAGINA 22

Un giornale indipendente ma non neutrale

QUESTO giornale è un poco diverso dagli altri: è un giornale d'informazione...

Spesso questi uomini risulteranno scomodi, tanto più scomodi quanto più sono liberi da condizionamenti d'ogni sorta...

La novità del formato

Un elemento di novità è dato dal formato: consente più maneggevolezza, un impaginato più moderno...

Gli articoli e le notizie di politica interna e di cronaca nazionale (che sarà sempre una cronaca civilemente impegnata) sono raccolti nelle prime quattro pagine del giornale...

Gli argomenti culturali sono raccolti nelle due pagine centrali del giornale, alle quali fanno seguito altre due pagine dedicate agli spettacoli...

Guida per il lettore

Cronaca nera, processi e storie sono raccolti in una pagina intitolata «Vita italiana», cui ne segue un'altra intitolata «Le capitali», dedicata per metà a Roma e per metà a Milano...

La sezione destinata all'economia e al sindacato comprende cinque pagine, ripartite tra diversi argomenti: i fenomeni reali della produzione, quelli della finanza, la borsa, l'economia internazionale...

Questo è l'impianto, questo sono le intenzioni. Le difficoltà di creare un giornale nuovo, datato 1976, nello spirito e nella formula, sono molte. Le speranze di tutti noi che lo facciamo sono alte...

Lettere

Spada o temporino?

La Repubblica è stata annunciata come un nuovo giornale di sinistra. Dopo il 13 giugno e il 15 giugno si è parlato di un nuovo giornale di sinistra...

farete? Non ignorere la cosa? Non cercherete anche voi di manipolarla, di giustificare? Oppure sarete fra i più duri accusatori? Sarete sempre insomma, la spada fiammeggiante dell'arcangelo Gabriele...

GIORGIO VINCIGUERRA Taranto

SI o no ai comunisti?

Sarò in ogni caso un lettore di Repubblica perché il personaggio della stampa quotidiana è in Italia, così spogliato che anche se manterrò soltanto una piccola parte delle promesse fatte, il vostro sarà già il miglior giornale possibile...

GIUSEPPE DE VITO Palermo

Non gli va il club

Mi sembra che la vostra proposta di sottoscrizione sia molto lontana da una impostazione moderna del tentativo di coinvolgimento del pubblico. Perché mai dovremmo dare 200.000 lire per un abbonamento biennale da sottoscrivere a 4 buloi?

FRANCO DEINSTEIN Roma

stra, oggi in Italia, salvo Montanelli, Tanassi e pochi altri? Allora, che cosa significa, esattamente, per voi, essere di sinistra? La Repubblica, insomma, al di là della nobbia di un linguaggio misterioso che dice e non dice, che svela e nasconde, che tira il sasso e ritira la mano, con quella chiarezza di linguaggio e allarmante. I capi dei servizi segreti sono invischiati, uno

abile è Scalfari? No, grazie, non accetto uomini della provvidenza nemmeno a livello giornalistico, anche se stimo e apprezzo Scalfari.

Perché ci proponete di essere un club? No, grazie, ma ci vorrebbe qualcosa di più in comune, del possesso di una copia della Costituzione e della riproduzione della prima pagina del primo numero.

Perché sarete un giornale democratico? No grazie. La parola ha troppi significati diversi e ambiziosi contrastanti. Altra cosa sarebbe stata se mi aveste offerto di essere comproprietario del giornale, con l'acquisto di una o più azioni o di una quota cooperativa. Complicato? Sì. Impossibile? No. Lo abbiamo fatto alla fondazione del COM (oggi COM - nuovi tempi). E funzionò!

Comunque cordiali auguri di buon lavoro. FRANCO DEINSTEIN Roma

Un piano tutto buchi

di CLAUDIO NAPOLEONI

TRA I MOTIVI della critica del Pci ai socialisti per l'apertura della crisi di governo, uno dei più rilevanti riguarda i provvedimenti per il finanziamento della riconversione industriale. E' vero (dicano i comunisti) che il progetto presentato dal governo Moro-La Malfa è gravemente carente e deve essere perciò profondamente criticato; ma è anche vero che, a partire da esso, sarebbe stato possibile, in Parlamento, arrivare a modifiche sostanziali.

In che cosa debbono consistere i «miglioramenti» è stato precisato dai comunisti con sufficiente chiarezza. Le questioni da essi poste mi paiono riconducibili alle seguenti tre: 1) i processi di riconversione industriale vanno definiti con precisioni e soprattutto per quanto riguarda l'ordine di priorità rispetto a una visione complessiva dello sviluppo industriale del paese; 2) tale sviluppo a sua volta va rapportato a una domanda pubblica, si fa per dire, riferendosi ad alcuna necessità fondamentale (edilizia popolare, scuola, sanità, trasporti, energia), fornisce il quadro generale di riferimento; 3) per quanto riguarda la realizzazione di questa domanda pubblica, si fa per dire, riferendosi ad alcune parti di spesa e d'altra parte si contesta la subordinazione del Cipi (Comitato dei ministri per la politica industriale) alle istruttorie degli istituti di credito. Si preporrà, insomma, «il primato della direzione politica» sulle istruttorie tecniche; e cioè «il comitato dei ministri deve essere dotato di uno staff ad alto livello, il quale, coordinato da una segreteria tecnica, abbia la possibilità di esprimere pareri, di raccogliere le istruttorie fatte dagli istituti di credito e di esercitare su di esse un controllo».

Sul merito di queste proposte comuniste si potrebbe discutere: in particolare, l'aspetto che suscita i dubbi maggiori è l'assenza di capacità della domanda pubblica di orientare il processo di formazione del capitale. Ma, il problema che ora vorrei porre è un altro.

La posizione comunista è, nella sostanza, la riproposizione di una politica di programmazione. Lo schema è quello consueto: lo Stato determina gli obiettivi, definisce gli sviluppi produttivi conformi a tali obiettivi, appronta certi strumenti di realizzazione di tali sviluppi. Ora, se le cose stanno così, la domanda alla quale bisognerebbe cercare di rispondere è questa: la programmazione, più o meno nei termini suddetti, è stata al centro delle intenzioni e del-

le prospettive delle formazioni di centro-sinistra, ed è sempre rimasta lettera morta; perché questo è accaduto?

IN ALTRI termini: è perfettamente vero che, di fronte alla necessità di un processo di riconversione, non ha senso limitarsi alla questione del finanziamento, ma bisogna definire un ordine di priorità. Ma se questo procedimento tecnico non si è potuto finora realizzare, e se è evidente che il governo impero ed ingenuo attribuisce la causa ad incapacità di ordine, appunto, tecnico, deve esserci stato un ostacolo politico; ed è allora di questo ostacolo politico che occorre parlare. Anche perché senza volerlo discutere se il Pci abbia fatto bene o male ad aprire la crisi, resta il fatto che i socialisti hanno indubbiamente ragione quando si rifiutano di porre il problema in termini di «miglioramenti» perché in questo modo si elude la questione reale.

Ora l'aspetto politico sta nel fatto che ogni programmazione colpisce certi interessi e ne promuove certi altri, e finché il discorso non è portato sugli interessi, l'immagine che si dà della programmazione è l'immagine di un corpo senza testa. Nella fattispecie, il discorso sugli interessi riguarda (per esemplificare) questioni di questo tipo. Ci sono gruppi industriali, certamente assai più nell'industria pubblica che in quella privata, che puntano molto di più su una politica «garantista» da parte dello Stato che non su un rilancio di effettiva attività imprenditoriale. Questi gruppi sono forti, economicamente e politicamente; come si fa a batterli? Ci sono certi assai rilevanti quantitativamente che vivono sull'abnorme spesa corrente degli enti pubblici, cioè su quella spesa che deve certamente essere ridimensionata se si vuole allargare la spesa produttiva comunque definita. Questi ceti sono forti sindacalmente e politicamente; come si fa a contrastarli? C'è una amministrazione pubblica che non riesce a risolvere neanche i problemi più semplici della ordinaria amministrazione: come si fa a pensare di affidare compiti di gestione della vita economica del paese?

Queste, ed altre, sono questioni che vengono prima e non dopo di quelle relative ai contenuti e alle tecniche della programmazione. Realizzare il «primato della direzione politica» immaginando di porre una «segreteria tecnica» accanto al Cipi, è una contraddizione: comunque ci si comporta come se soluzioni di questo tipo non fossero mai state tentate e non avessero già fatto fallimento.

MARINO SANTACROCE Vicenza

L'Italia degli scandali

di ANDREA BARBATO

LA CRISI di un governo, e in special modo di un governo che ha scavalcato una lacertante scadenza elettorale, dovrebbe essere l'occasione per un ripensamento. Certo, il bicoloro Moro-La Malfa è caduto per motivi strettamente politici ed economici: il ritiro di un partner dalla maggioranza, la saturazione della formula di centro-sinistra, le controversie sul piano economico. Queste sono le piaghe da ricucire, con un nuovo governo se non con il ricorso agli elettori. Ma esiste un altro malessere di fondo, non certo imputabile al governo stesso, che tuttavia dovrebbe accompagnare il calendario della crisi, e anzi formare uno dei capitoli più importanti del futuro programma.

E' difficile, in un'Italia già tanto travagliata, mettere all'ordine del giorno una questione morale. Si rischia di far la parte antipatica dei predicatori, per di più inascoltati. Eppure è evidente che a sgretolare ogni giorno l'autorità di chi amministra lo Stato è dello Stato stesso (che La Malfa ha definito addirittura «inesistente») è la cronaca invadente degli scandali, della rinuncia civile, del sottogoverno, del clientelismo. Discorso noioso ed antico, che si ritrova in pagine ormai coperte di polvere, come quelle di un Guido Dorso o d'un Gaetano Salvemini. E tuttavia si ha l'impressione che questo nodo sia diventato il più grave e il più urgente da sciogliere, trascinato come un'eredità pesante da un governo all'altro.

L'Italia degli scandali e dell'impunità è appena sfiorata dai dibattiti politici, è intatta e trionfante. Mentre apriamo per la prima volta le pagine d'un nuovo giornale, oltre alla lunga storia precedente di insabbiamenti e di silenzi, ci troviamo subito dinanzi ad un materiale di cronaca pittoresco e allarmante. I capi dei servizi segreti sono invischiati, uno

dopo l'altro, nella trama che parte da piazza Fontana. Dall'America, continua a giungere l'esistente accusa ad alcuni partiti di aver accettato un fiume di dollari, e non in tutti i casi le smentite sono state rapide e convincenti. Nelle assemblee parlamentari che sono uscite dalla stretta di protesta del terremoto non hanno saputo trovare traccia dei 350 miliardi spesi finora, se non in inutili impianti sportivi o in faraonici svincoli stradali: qui lo scandalo si somma alla beffa per i baraccati. A Frusinate, gli appalti pubblici hanno rivelato un retroscena di corruzione e di truffe, e lo stesso sembra accadere all'assessorato romano alle Belle Arti e nella cosiddetta «vicenda del Palazzaccio». Infine, c'è la storia dell'Antimafia: settecento pagine di una relazione Carraro che ignora i nomi dei responsabili di anni di collusioni fra mafia e potere; nomi che resterebbero nell'ombra se non vi fosse una canalizzazione, il cui contenuto pubblichiamo su questo giornale.

Molti anni fa un maestro del giornalismo di denuncia, Ernesto Rossi, intitolava la sua rubrica settimanale «Scandalusia». La questione morale è rimasta aperta, e anzi si è aggravata. Lo sfondo è quello delle grandi lotte di potere, della corsa disennata ai denari dello Stato, ma è diffuso il senso della facile impunità. Il rischio è quello della protesta sterile o del qualunquismo. I nuovi dirigenti politici o amministrativi sembrano trovare cassetti puliti, o almeno vuoti, quando ereditano enti pubblici o amministrazioni locali. Ma il segno più grave è che l'elettore cambia, ammettendo, con ogni nesso senza accorgersene. Questo è il modo più diretto per cancellare dal calendario la data del 15 giugno. La questione morale si chiederà soltanto quando si apriranno per alcuni le porte dei tribunali.

Crepi l'astrologo

Ben venga il suo nuovo giornale: il primo numero lo leggerò di certo, poi vedrò. In ogni caso, mi compiacco per la sua temerarietà. Non tanto per il fatto che, dati i tempi, qualsiasi impresa grande o piccola che sia, è sempre una pericolosa avventura, quanto perché il nome del giornale mi ricorda due precedenti testate: l'una, diretta da Arrigo Jacchia, uscita subito dopo la liberazione,

l'altra, della quale tanto si è parlato in questi ultimi tempi, si pubblicava in Portogallo. Tutti e due di orientamento socialista e tutti e due hanno fatto una triste fine. Non voglio dire: non c'è due senza ma; insomma, bravo; hai non è superstito; io, invece, lo sono e mi dico: crepi l'astrologo! Comunque tanti auguri (superstizione a parte) da un futuro lettore.

MARINO SANTACROCE Vicenza

la Repubblica

Direttore Responsabile: EUGENIO SCALFARI
Editoriale «la Repubblica» S.p.A. - ROMA - Piazza Indipendenza, 11 b
Consiglio di Amministrazione - Presidente: GIORGIO MONDADORI
Consiglieri Delegati: CARLO FRACCIOLLO - Consiglieri: ALDO BARBATO, MARIO FOMMIVIN, GIULIO LUNARDI, LAMBERTO BICHI - Segretario: VITTORIO RIPA DI MEANA
Direttore Generale Amministrativo: ANGELO MARRAS
Registra e stampa: Roma, Tip. Edit. Capit. ROMA s.p.a. Indipendenza 11 b
Cassa di Risparmio S.A.G.E. PARENDO DUGIANO (MI) Via Galvani 4/A